

L'etica del LAVORO
quando il *lavoro* non c'è
di Mara Renzi Gasbarrone

Ma è lo stesso tipo di lavoro?

Di che cosa parlerò

- LAVORO e *lavoro*: un'etica per entrambi
- Dove sono i confini fra il primo e il secondo
- L'Italia «fatta in casa» esiste o no? Differenze fra paesi, differenze dentro l'Italia
- Womenomics: le F sono risorsa e non costo, ma le aziende non se ne sono accorte
- Perché si fanno pochi figli in Italia? (ma anche in Spagna, Germania, Giappone...)
- Il part time
- i NEET (Not in Employment, Education and Training)

LAVORO e lavoro

- LAVORO è ogni attività intenzionalmente volta a trasformare il mondo o anche sé stessi : tutto questo rientra a pieno titolo nel campo dell'etica
- Lavoro (in senso più ristretto) è una prestazione, oggetto di uno scambio nel mercato, con un prezzo (salario, per quello dipendente, profitto o simili per quello non dipendente), oggetto di misurazione e di riconoscimento sociale

Questo, che «lavoro» è?



L'etica del lavoro si occupa di tutto il LAVORO
non solo di quello degli operai o degli imprenditori

- Rivendico all'etica lavori come far da mangiare (nutrire gli affamati, e non solo loro, in modo responsabile), crescere i bambini (non solo i figli propri), curare un ammalato, ospitare (cioè usare la propria casa non solo per la propria famiglia), cioè le cose che fa di solito «chi si occupa della casa», anche se solo per i «suoi».
- La regola di San Benedetto prescrive «ora et labora», il lavoro come :
 - ✓ mezzo per realizzare l'autonomia del monastero,
 - ✓ preghiera, partecipazione all'attività creativa di Dio.
- Quale lavoro è quello dei monaci?

- C'è una qualche affinità fra il lavoro di casa e quelle che vengono definite le «opere di misericordia»:
 - Dar da mangiare agli affamati
 - Dar da bere agli assetati
 - Vestire gli ignudi
 - Alloggiare i pellegrini
 - Visitare gli infermi
 - Visitare i carcerati
 - Seppellire i morti
- La differenza è che il lavoro di casa si fa per i «propri», le opere di misericordia si fanno «per gli altri»

Un'etica per l' «altro» lavoro (per casalingh*?)

- Casalingh* nel senso di quanti condividono la responsabilità del luogo in cui si vive, delle persone a loro affidate, non necessariamente quell* che lo fanno come attività esclusiva
- Bisognerebbe porre a tema una nuova etica del lavoro «per casalingh*» (donne e uomini), che non sia la riproposizione della forzata oblatività, dello spirito di sacrificio, sul modello di Maria che viene proposto alle donne cattoliche, oppure di Marta, operosa ma limitata
- Ma non si parte da zero: etica del consumo critico e responsabile, di relazioni affettive egualitarie, ecc.

Vermeer: Cristo in casa di Marta e Maria



I confini fra LAVORO e lavoro

- Il LAVORO (ampio) include quindi anche il lavoro (in senso stretto)? e chi stabilisce il confine fra l'uno e l'altro?
- Le donne sono «di casa» nel bordo esterno, quello della manutenzione del vivere, della cura, della «produzione» di benessere, ma non è un problema «loro», è il funzionamento della società



Confini arbitrari, convenzionali ...

- dipendono anche dalla nostra disponibilità (come consumatori, acquirenti di beni e di servizi) a comprare una specifica prestazione: in Giappone catturare e vendere scarabei è una lucrosa attività, in Europa non lo sarebbe (gusti, convenzioni)
- alcune attività oggi svolte solo «in famiglia» potrebbero in futuro passare al pubblico, al privato sociale o al privato tout court, oppure anche l'inverso

Dalla famiglia al mercato: andata e ritorno

- Chi fa oggi a mano la pasta all'uovo? O cuce i vestiti per i propri bambini?
- Ma c'è anche il caso opposto: prima i signori avevano il cocchiere, oggi si deve guidare da soli la propria auto.
- Tecnologia ambivalente, ci libera veramente, o ci aumenta il lavoro? ritiriamo da soli i soldi al bancomat, compriamo i biglietti di treno su internet, non ci sono più le biglietterie.
- Qualche esempio di servizi che mancano :
 - per gli anziani sarebbe bello disporre di un servizio «guidiamo noi la vostra auto», intanto le Ferrovie dello Stato hanno abolito il servizio «auto al seguito»
 - una neo-mamma non ha nessuno che le spieghi se dare il latte alla sua bambina svegliandola, oppure lasciarla dormire (una puericoltrice a domicilio, no?)

E' bene far diventare «lavori» almeno una parte del cerchio blu ?

- Storicamente è avvenuto proprio questo: le cose che si facevano in casa (artigianato, lavoro informale) sono diventate lavoro industriale
- Alcuni aspetti della teoria della «decrescita» implicherebbero però il movimento opposto (facciamo il pane in casa, coltiviamo l'orto, ecc.)
- L'occupazione femminile è andata di pari passo con la «mercattizzazione»
- La migrazione dalla casa al mercato si è realizzata quasi completamente per le merci e molto meno per i servizi, specie in alcuni paesi, come l'Italia

Come in Francia hanno cercato di far crescere un mercato «buono» di servizi alle persone

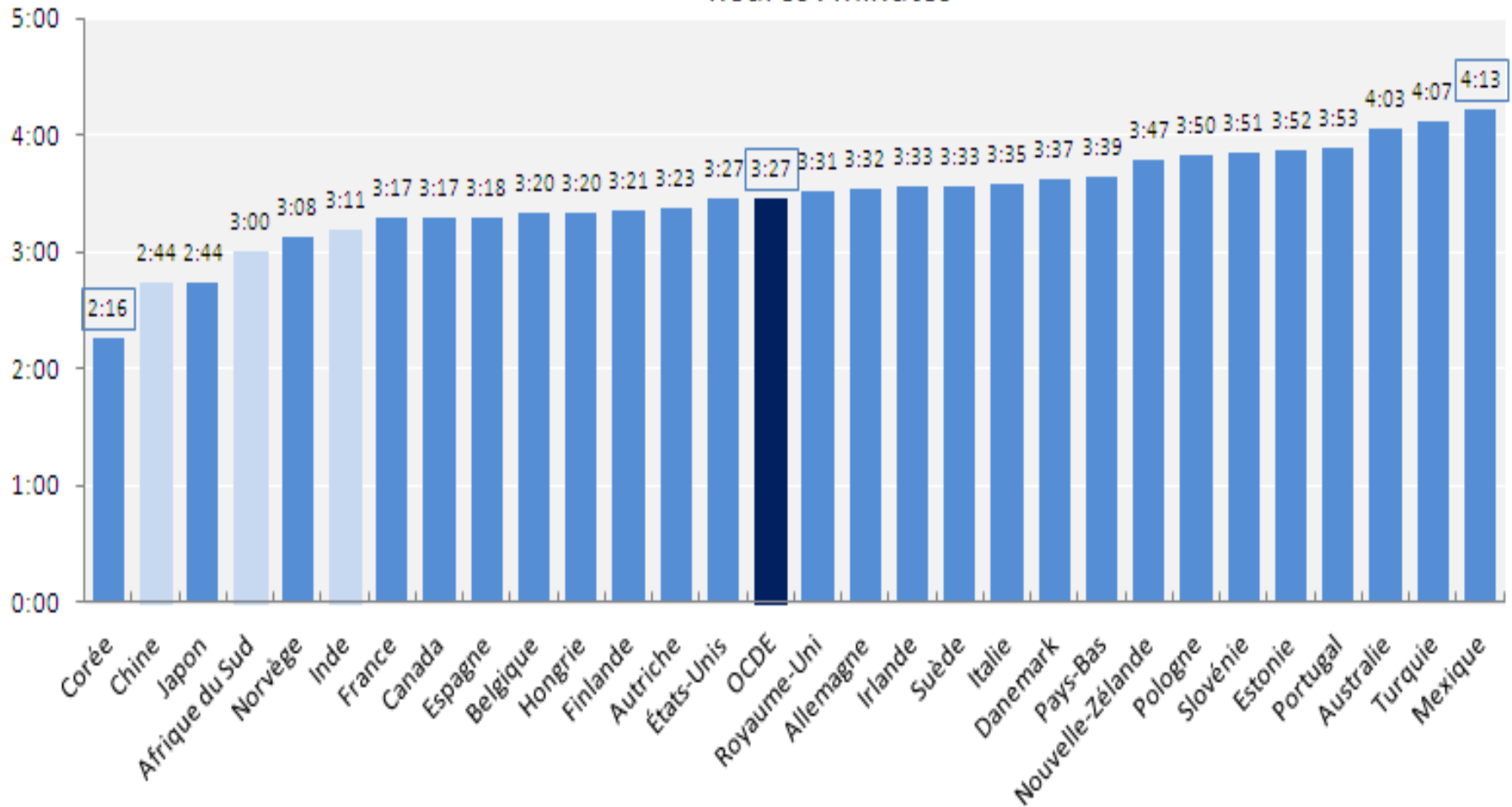
- Mercato «buono», cioè senza sconti sui diritti dei lavoratori e semplice da utilizzare per le famiglie
- Da gennaio 2006 è stato introdotto il CESU (Chèque Emploi Service Universel), che si compra in banca o alla posta.
- Incentivo fiscale per le famiglie: detrazione 50%
- Accreditemento e formazione
- Settori: infanzia, assistenza domiciliare per non auto-sufficienti, consegna spesa a domicilio, pasti, fisioterapisti, parrucchieri, riparazioni sartoriali, trasporto «personalizzato», idraulico ed elettricista, assistenza informatica, pratiche burocratiche, giardinaggio, animali domestici
- [Chez-vous.com](http://chez-vous.com)

Confronto Italia-Francia

- Il buono lavoro INPS è previsto solo per il lavoro occasionale e non per i servizi alla persona continuativi;
- il Cesu può essere utilizzato solo da persone fisiche, mentre i buoni lavoro anche dalle imprese (es. per la vendemmia)
- i buoni lavoro solo previsti solo per alcune categorie di lavoratori svantaggiati o in condizioni di difficoltà/marginalità (es. lavoro estivo degli studenti, cassintegrati)
- nel caso del Cesu i lavoratori hanno un regolare contratto di lavoro, mentre nel caso del buono lavoro godono di minori tutele
- con il buono lavoro è previsto solo l'impiego diretto, mentre gli utilizzatori dei Cesu possono dipendere da un'agenzia accreditata che funge da datore di lavoro;

Esiste veramente «l'Italia fatta in casa?»

Temps de travail non rémunéré par jour
heures : minutes



Indagine sulla
vera ricchezza
degli italiani

ALBERTO ALESINA
ANDREA ICHINO

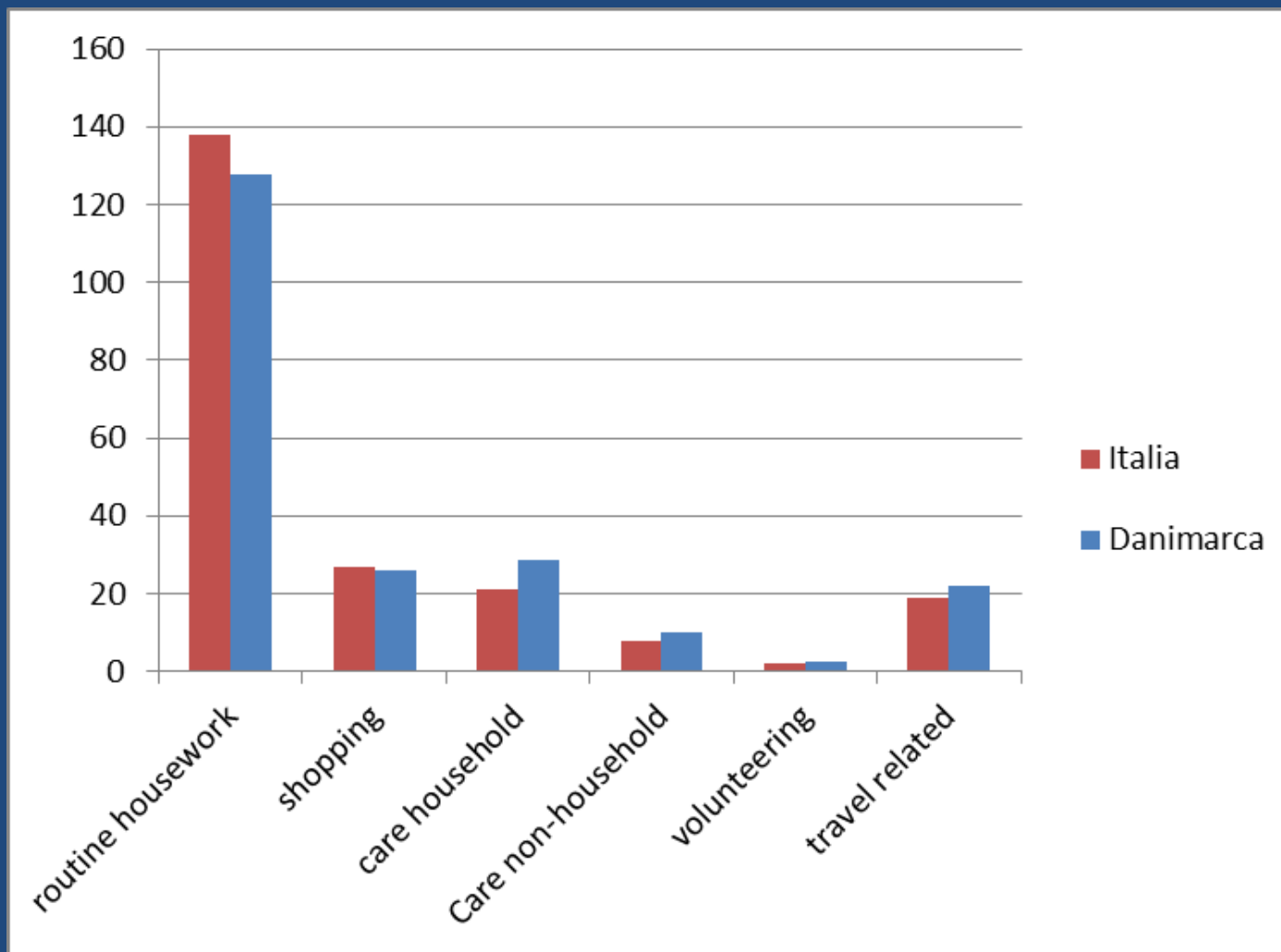
L'Italia fatta
in casa



3 ore e ½ pro capite di lavoro non pagato

- Cosa si intende per lavoro non pagato: cura, famiglia, volontariato, shopping, tempo di trasporto richiesto da queste attività
- Per l'insieme della popolazione (M e F), non ci sono grandi differenze fra Italia (215 minuti) e media OCSE (208')
- I paesi più prossimi all'Italia sono Svezia (213 minuti) e Danimarca (217')
- Dove sta la differenza? Nelle tipologie di lavoro? Oppure nella distribuzione fra uomini e donne?

Siamo poi così diversi ?

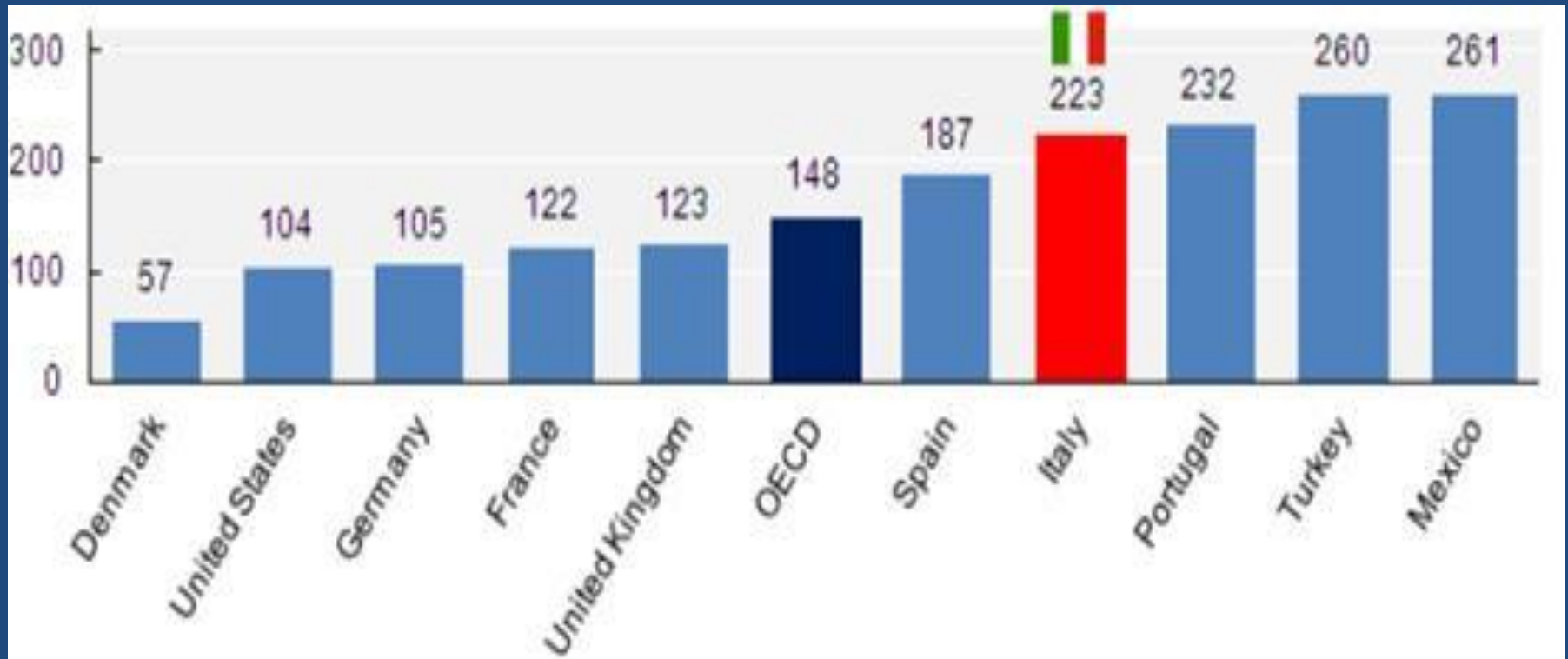


Siamo «buoni», ma solo in famiglia

- Gli Italiani si situano nel terzo più basso della classifica OCSE relativa a doni pecuniari, volontariato o aiuto fornito a estranei, con una media di solo il 27% che ha effettuato questo tipo di azioni nel mese precedente, rispetto a una media OCSE del 39%.
- E' forse questo un indice più appropriato di «familismo amorale»?

↓

Differenza fra uomini e donne nel lavoro non retribuito (minuti al giorno)



Le differenze M-F nei vari paesi

- In tutti i paesi le donne vi dedicano più tempo, ma le donne italiane veramente troppo
- Solo in Turchia, Messico e Portogallo le donne fanno più lavoro non pagato rispetto alle donne italiane
- media OCSE: 148 minuti in più (F 279, M 131)
- Italia: 223 minuti in più (F 326, M 103)
- Danimarca, il paese più egualitario: solo 57 minuti di differenza fra F e M. Rispetto all'Italia, gli uomini fanno esattamente 83 minuti in più, le donne 83 minuti in meno. Anche con la Svezia, il risultato è molto simile

Cucinare meno, cucinare tutti

- Il nucleo duro del lavoro «non pagato» è cucina e lavaggio piatti
- Media OCSE: lo fa il 64% delle persone, lavorando 84 minuti al giorno
- Italia: lo fa il 59 % lavorando 99 minuti
- Danimarca: il 77% lavorando 61 minuti
- Svezia: l'81 % lavorando 62 minuti

In conclusione..

Spalmando su tutti gli adulti, in Italia si dedicano 59 minuti pro capite, come in Slovenia, Estonia e Spagna , ma lo fanno solo una parte degli adulti, non quasi tutti, come nei paesi scandinavi, e non solo.

Differenze anche dentro l'Italia

Ore di lavoro familiare svolte in un giorno medio settimanale
dati relativi alla popolazione con 15 anni e più (durate medie generiche)

	Totale	donna	Uomo	Differenza donna/uomo
Nord Ovest	3,21	4,51	1,43	3,08
Nord Est	3,19	4,48	1,44	3,04
Centro	3,17	4,48	1,37	3,11
Sud	3,19	5,15	1,14	4,01
Isole	3,19	5,07	1,21	3,46
Italia	3,19	4,57	1,32	3,25

Fonte: Istat, Uso del tempo, 2002/2003

Sorpresa: a Sud non si lavora di più in casa, ma aumentano le differenze fra i sessi

- Premessa: il «lavoro familiare» è definito dall'Istat come cura della propria casa e della propria famiglia (un po' più restrittivo dell'Ocse, che include anche volontariato e shopping)
- la durata del lavoro familiare è simile in tutte le ripartizioni, con riferimento al totale della popolazione (uomini e donne): verrebbe quindi a mancare la prova della maggiore intensità di lavoro familiare nel Mezzogiorno, e del suo supposto “familismo amorale” (almeno così misurato).
- Ciò che invece cambia – e non poco - è la distribuzione fra uomini e donne: le donne fanno più lavoro familiare scendendo da Nord a Sud, gli uomini ne fanno di meno. Di conseguenza, la differenza nel lavoro familiare fra i due sessi, che supera di poco le 3 ore nel Centro Nord, sale a 4 ore nel Sud e a 3 e $\frac{3}{4}$ nelle Isole.

Diverse Italie, Nord e Sud

	lav fam procapite	differ F-M	% M attivi	ore M attivi
Piemonte	3,29	2,46	77,8	2,37
Lombardia	3,10	2,58	69,8	2,21
Veneto	3,18	3,00	71,6	2,28
Friuli Ven Giulia	3,41	2,28	81,9	2,56
Emilia	3,14	2,50	70,5	2,30
Toscana	3,08	2,55	67,3	2,25
Lazio	3,06	2,56	70,5	2,13
Campania	3,05	3,34	61,1	2,01
Puglia	3,19	3,47	61,9	2,12
Sicilia	3,24	3,54	61,2	2,14
ITALIA	3,15	3,09	68,3	2,22
fonte: Istat 2012 "Uso del tempo 2008/09"				

Cosa è cambiato in Italia in 20 anni: il lavoro familiare nel corso della vita

	1988/89	2008/09		variazione
15/24	1,42	1,00		-0,42
25/44	3,47	3,04		-0,43
45/64	4,32	3,45		-0,47
65 e più	4,18	4,01		-0,17
totale	3,42	3,15		-0,33

...e fra uomini e donne

(M: +19 minuti, F: -1 ora e 4 minuti)

	UOMINI		DONNE	
età	1988/89	2008/09	1988/89	2008/09
15/24	0,31	0,27	2,49	1,34
25/44	1,07	1,17	6,22	4,53
45/64	1,35	1,54	7,10	5,33
65 e più	2,14	2,32	5,44	5,06
Totale	1,18	1,37	5,50	4,46

- I giovani ne fanno molto meno, ma soprattutto sono meno a farlo le giovani donne, che ora studiano più dei ragazzi (> c'è meno trasmissione di conoscenze da madri a figlie): tuttavia le giovani ne fanno più del triplo dei ragazzi (ma 20 anni fa era 5 volte);
- Fra gli adulti, la diminuzione per le F è stata fortissima, ma compensata in minima parte dall'aumento dei M (fanno di più quelli che sono attivi, non aumenta molto la % degli attivi)
- Gli anziani (i nonni?) sono quelli che «resistono» di più: in mancanza di servizi, anche in età scolare, da 6 a 10 anni, 2/3 dei bambini vengono affidati ai nonni
- Il risultato generale : in 20 anni è venuta meno una mezzora pro-capite di lavoro familiare (da 3 ore $\frac{3}{4}$ a 3 ore $\frac{1}{4}$): il maggior contributo degli uomini non compensa la «fuga» delle donne.

Quali relazioni fra la «superpresenza» delle donne nel lavoro familiare e il mdl?

- Per le donne è «doppia presenza», carico del doppio lavoro, particolarmente pesante per le madri
- Ma potenzialmente sarebbe anche un «saper fare» che si matura, che eccede quello strettamente richiesto dalla prestazione lavorativa: capitale umano (competenze, saperi), capitale sociale (relazioni)
- Ma il mercato non lo apprezza: perché?

Il **18,4%** di tutte le madri occupate all'inizio della gravidanza **non lavora più 2 anni dopo**

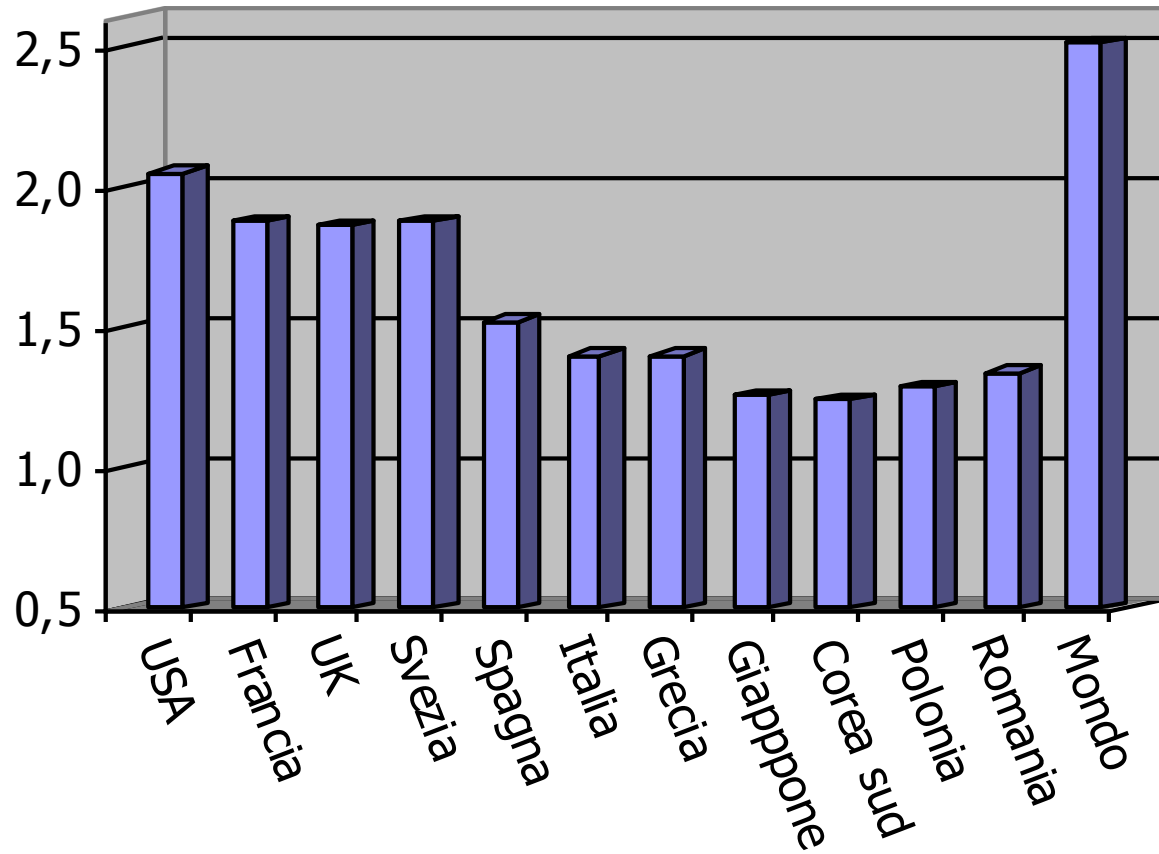
In particolare:

- il 5,6% è stata licenziata o ha perso il lavoro per scadenza di un contratto a tempo determinato o per chiusura dell'attività
- il 12,4% si è licenziata per via degli orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari o per potersi dedicare completamente alla famiglia
- **ATTENZIONE** Nell'ultimo Rapporto Istat la cifra dal 18,4% è salita al 22,7%

Ma non è uguale per tutte

- **Territorio**
- Non lavorano più il 25% delle madri residenti al Sud contro il 15% delle residenti al Nord
- **Istruzione**
- Lasciano il lavoro il 32% delle madri che hanno al massimo la licenza media e solo il 7,8% delle laureate
- **Età della madre**
- Le lavoratrici scoraggiate sono soprattutto giovani madri: il 30% delle madri con età tra 25 e 29 anni e il 40% delle madri con meno di 25 anni non lavorano più

Figli per donna



Perché non il mercato non apprezza il «saper fare» delle donne?

- Ci sono anche i costi, non solo per le donne, anche per i datori di lavoro, sarebbe stupido ignorarli, ma sono enfatizzati dalla mancanza di servizi e dalla struttura peculiare delle imprese italiane (pmi, a controllo familiare)
- In genere il mercato usa il «saper fare» delle donne, ne beneficia, ma non lo riconosce
- Ad es.: le donne studiano di più, ma sono pagate di meno: passano dalla scuola superiore all'università il 62,3% delle ragazze, contro il 57,5% dei ragazzi; nella fascia d'età tra 24 e 35 anni, hanno la laurea il 24,6% delle donne contro il 15,8% degli uomini
- E quello scolastico è un sapere «tradizionale», a maggior ragione non è riconosciuto quello «non codificato»

womenomics

la nuova «economia delle donne»

- Nel 1999 Kathy Matsui, chief strategist di Goldman Sachs, scrisse un rapporto sulla crisi dell'economia giapponese, sostenendo che la causa del declino era il mancato utilizzo dei talenti femminili (si pescava solo da metà delle risorse umane disponibili)
- «Non è più solo una questione di pari opportunità... Puntare sull'occupazione femminile rappresenta un vantaggio competitivo»
- Donne al lavoro non più vincolo da subire, ma opportunità da cogliere
- Bocconi: «diversity management», per insegnare a gestire una forza lavoro non più uniforme (non più solo uomini adulti nazionali, ma anche stranieri, anziani, donne)

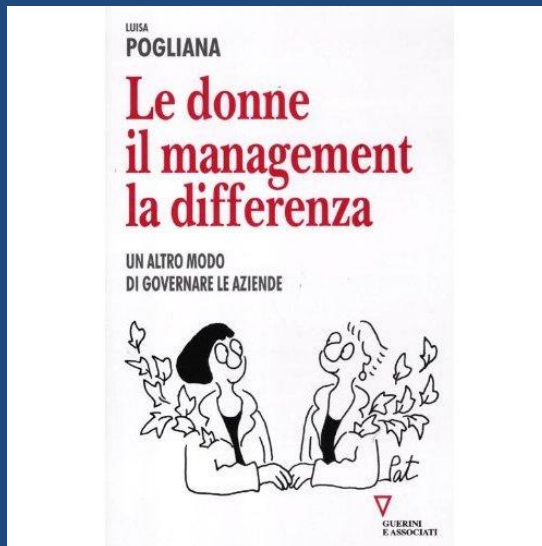
Più donne al lavoro: vantaggi micro / vantaggi macro

- Le imprese con più donne nei Cda hanno risultati migliori (maggiore prudenza, anziché azzardo, visione di lungo termine anziché breve)
- Team «misti» lavorano meglio
- Aumenta il Pil : il contrario dell'uomo che sposa la propria colf e fa diminuire il Pil
- Aumento della produttività (anziché da generici «tuttofare», merci e servizi vengono prodotti da specialisti in ambiente attrezzato)

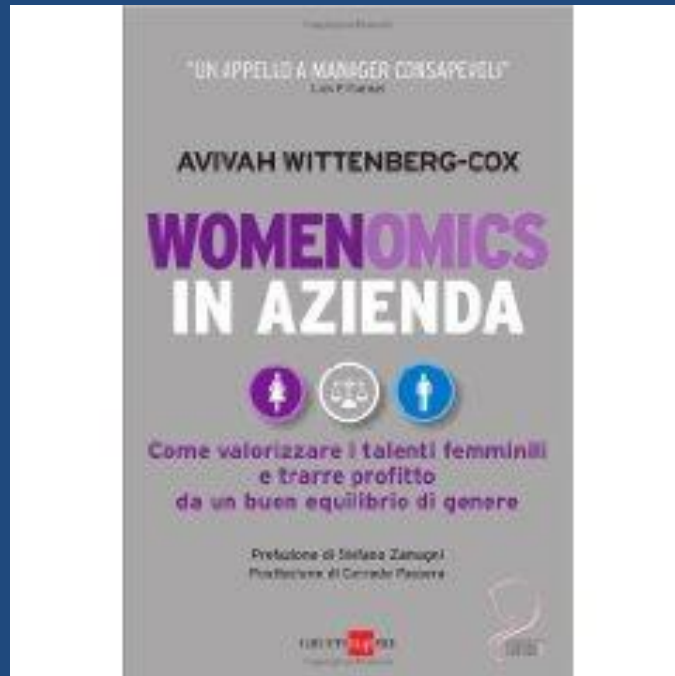
... un boom editoriale (1)



... un boom editoriale (2)



... ecc. ecc. (3)



Marina Piazza: attacco alla maternità

- Il vero snodo è la cultura delle organizzazioni, e delle persone che le comandano (uomini, e non solo)
- Comportamenti “progressisti”, normali nelle filiali italiane di multinazionali svedesi come **Ikea e Tetra Pack**, sono invece assolutamente estranei alle aziende italiane insediate sullo stesso territorio
- Oggi in Italia abbiamo poco più di un figlio per donna. Questo bambino diventa quasi **un peccato aziendale**. Spesso le neomadri vengono trattate come se fossero tornate da una crociera. C'è qualcosa di difficilmente spiegabile in questi comportamenti, tanto più che coinvolgono anche le colleghe donne.
- La maternità viene vissuta, anche dai colleghi, come una specie di **tradimento della fiducia** che l'azienda aveva riposto in te. Perché il modello è ritagliato sul maschio adulto, caratterizzato dalla **disponibilità totale del proprio tempo**, anytime, anywhere. Infatti anche un uomo che andasse a chiedere il congedo parentale verrebbe ugualmente considerato un traditore.

Da un'intervista a Massimo Livi Bacci

- «Anche i nostri comportamenti non sono children friendly. Come dico sempre agli studenti al primo anno, parcheggiare sulle strisce è un comportamento antinatalista, perché aggiunge un costo a chi gira con un passeggino».
- **D. Eppure nei paesi mediterranei l'enfasi sulla famiglia, sul far figli, si spreca.**
R. «Nel privato. Cioè **ci piacciono i bambini propri, ci piacciono meno i bambini degli altri.** E' un paradosso. Però da noi è sempre **difficoltosa la connessione tra il privato e il bene pubblico.** E' una relazione che facciamo poco volentieri. In nessun altro paese del mondo verrebbe in mente di usare uno slogan come quello per cui "fino al venti di giugno pago le tasse e poi guadagno per me".. Il nostro rapporto col pubblico resta molto immaturo».

Aumenta il part time in Europa
Su 100 occupati, lavorano part time

	1999	2009	1999=1,00
Ue27	15,9	18,8	1,18
Italia	7,9	14,3	1,81
Olanda	39,7	48,3	1,22
Svezia	19,7	27,0	1,37
Germania	19,0	26,1	1,37
Gran Bretagna	24,6	26,1	1,06
Francia	17,1	17,3	1,01
Spagna	8,0	12,8	1,60
Polonia	10,5	8,4	0,80

Fonte: Eurofoundation, Part time in Europe

Su 100 lavoratori, quanti a part time

	M	F	F/M
Ue27	8,3	32,0	3,9
Italia	5,1	28,0	5,5
Olanda	24,9	76,0	3,1
Svezia	14,2	41,0	2,9
Germania	9,7	45,0	4,6
Gran Bretagna	11,8	43,0	3,6
Francia	6,0	30,0	5,0
Spagna	4,9	23,0	4,7
Polonia	5,8	12,0	2,1

Fonte: Eurofoundation, Part time in Europe

PT: forse ancora poco ma certo «cattivo»

- L'Italia non ha moltissimo PT, ma è il paese che lo ha aumentato di più (quasi raddoppiato in 10 anni: nel 2011 sono PT il 15,5% degli occupati, ma il 30% delle F)
- Lo fanno solo le donne, mentre ad es. in Olanda anche molti uomini
- Non è diffuso uniformemente, ma per «isole», in alcuni luoghi di lavoro ce n'è molto, in altri niente
- Solo per lavori poco qualificati. In Olanda anche posizioni direzionali

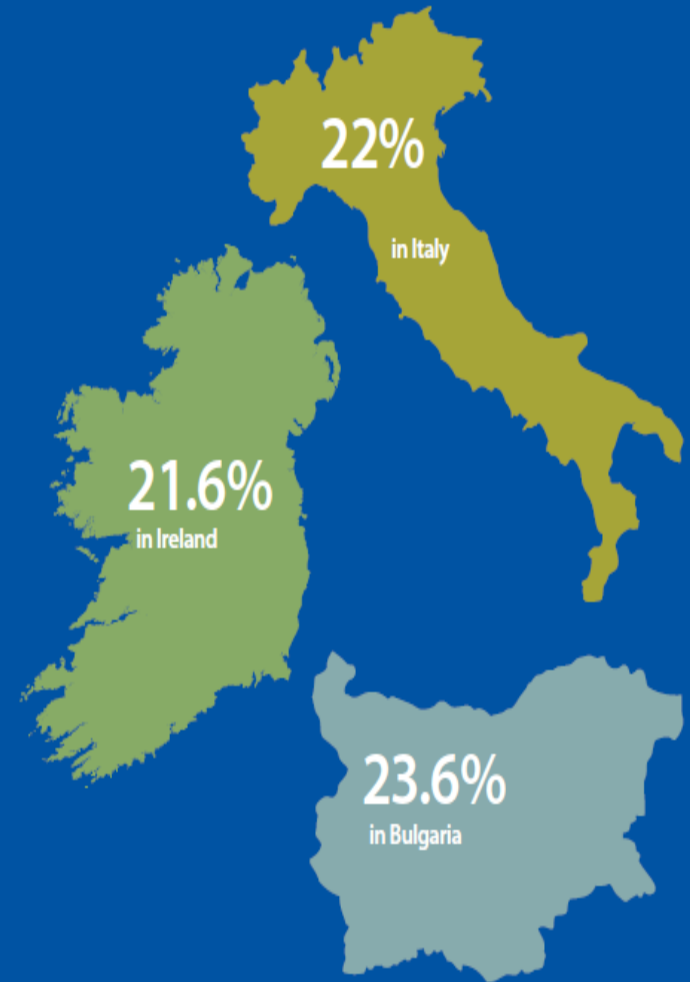
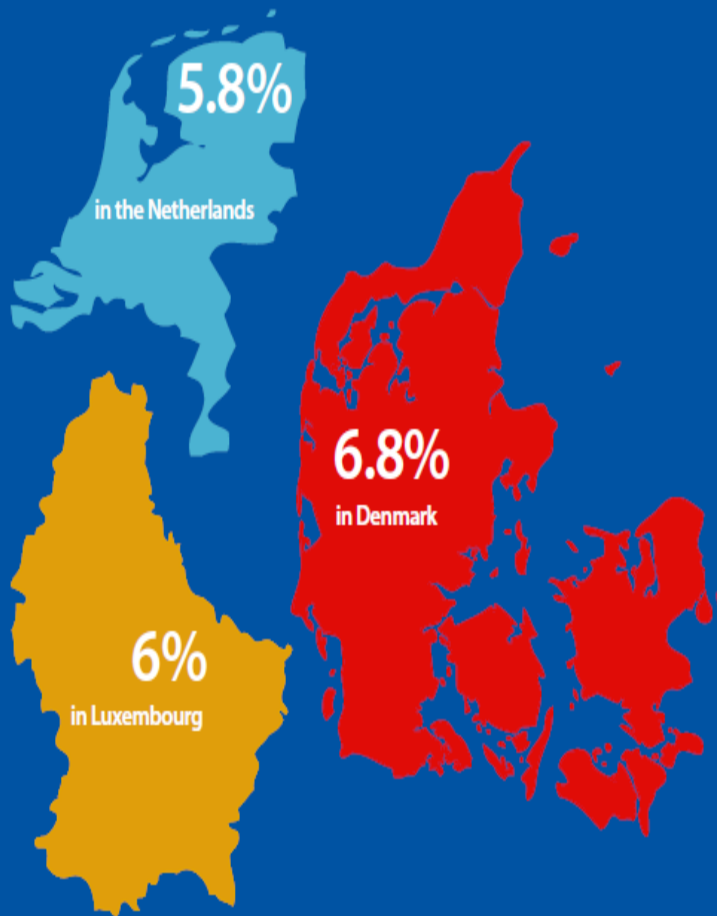
NEET: Not in Education, Employment or Training

- Sono i giovani disoccupati (coloro che cercano lavoro) e gli scoraggiati, che neanche lo cercano, e anche – però - quelli che fanno scelte diverse da lavoro o studio
- Nell'UE27 (2011) in totale sono 13,9 milioni, il **15,2 %** dei giovani in età 15-29 anni, minimo in Olanda con il 6 %, massimo in Bulgaria, Italia e Irlanda con oltre il 20
- aumentano con l'età: sono il 12,8% dei giovani fra 15 e 24 anni (UE, 2010) e il 19,7 fra 25 e 29 anni
- in Italia (2011) arrivano al 22,7 % , con profonde differenze
 - nel territorio: 16,1 nel Centro Nord e 30,9 nel Mezzogiorno
 - fra i sessi: **19,3 fra gli uomini e 24,9 fra le donne**
 - per cittadinanza: 32,8 % fra i giovani stranieri e 21,5 fra gli italiani

Fonte: Yearbook 2011, Eurofoundation (pag.54) e Istat, Noi Italia 2012

Lowest NEET rate (15-29 year olds)

Highest NEET rate (15-29 year olds)



Da dove vengono e cosa (non) fanno

- E' più probabile diventare NEET se i genitori sono o sono stati disoccupati, poco istruiti, con basso reddito o divorziati, se i giovani sono disabili o di provenienza straniera, se vivono in famiglie con basso reddito e lontano dai centri urbani
- Fra loro, solo il 26% partecipa ad una qualche organizzazione di volontariato (contro il 46% degli EET)
- Votano meno, partecipano meno alla politica: solo 1,6 % fa parte di un partito politico

Introdurre l'obbligo a darsi da fare
insieme all'introduzione
del reddito di ultima istanza ?

